

Milano 5 Novembre 1825.

CORRIERE DELLE DAME

45.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizia politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono e non affrancati

ANACREONTICA.

Cetra, mi sciogli un canto
Che gioja spiri e amor;
Che testimon del cor
Voli a Licori.

Fa che le dica il pianto,
Le pene, i duri lai,
L'affanno ch'io provai
Da lei lontano.

Fa che le narri come
Il cor ch'essa piagò
Quest'alba desiò
Del suo ritorno.

Fa che le vaghe chiome
Baci e la bianca fronte,
Poscia con lievi e pronte
Ali s'involi.

Ma d'appressar non tenti
Del guardo la virtù:
Dato a mortal non fu
Partirne illeso.

Del labbro ancor paventi
Il suono incantatore,
Chè preso a incauto amore
Non tornerebbe.

Pur di soppiatto e quando
Accenna di partir,
Ascolti se un sospir
Le corre al labbro.

E guardi se piegando
I cari lumi al suolo,
Al nostro affanno, al duolo
Mostri pietade.

CENNI TEATRALI.

MILANO. Nella sera di lunedì scorso venne esposta una nuova musicale composizione sulle scene dell'I. R. Teatro della Canobbiana col titolo di *Giulietta e Romeo*. Il lavoro è del signor maestro Vaccaj che altrove e principalmente a Parma e in Torino riscosse altre volte meritati applausi, i quali non mancarono pure lunedì sera dopo il primo e dopo l'atto secondo, di maniera che l'autore comparso più d'una volta al proscenio può ascrivere a sua bella ventura anche l'esito di questo novello componimento. — Ma « *Fortuna è cieca e sulla ruota gira* » nè sappiamo se costante si possa presagire una sorte a Giulietta e Romeo, poichè i lavori che a primo slancio portano

il pensiero al giudizio della ventura età, sogliono avere un'impronta sì luminosa ed originale, che forse non si legge in fronte a Giulietta e Romeo. Potrebbe paragonare la composizione del sig. Vaccaj ad un buon sonetto per nozze, ed anche classico, steso con tutte le sane regole, coll' invocazione ad Imene, colla cetra di Apollo obbligata, coll' occhi-bendato Amore che annoda il roseo serto; e così con tutte quelle cose bellissime che anche dette con qualche varietà furono troppe volte vagliate e rimescolate per guadagnare, a chi ora ne usa, l'onore di novità. — In alcuni cori sembra però che l'estro del maestro siasi fatto di sè padrone, ed abbiane dalle consuete cantilene allontanato il pensiero; qui dunque il signor Vaccaj ebbe più sinceri encomj, come sincerissimi a lui furono tributati nel quartetto e finale dell'atto primo e nella commovente scena in cui Romeo spira fra le braccia dell'amata Giulietta. — Fra tutti gli attori chi ha primeggiato fu il tenore signor Verger, che nella sua scena dell'atto secondo principalmente ha dimostrato molto sapere e capacità. La signora Demery diletta e piace assai più nelle parti giocose, non essendo per anco giunta a quella finezza di scena e a quel contegno che si addice al serio personaggio; la sua bella voce però e quella costantissima intonazione la rendono degna ognora di tutto il pubblico favore. Il signor Biondini, basso cantante, ha dato maggiore saggio della sua abilità, e non hanno mancato di far bene la parte loro anche il signor Benetti e la signora Fontemaggi. Ci resta ora a parlare di uno fra i primi e nuovo personaggio, cioè della signora Cesari, la di cui voce di contralto dolce ed omogenea è meritevole di elogio; anche il suo metodo di canto ed il portamento della persona può lodarsi, ma è necessario che tutte queste belle doti avanzino coll'arte e collo studio ad un grado maggiore, e rendasi la voce della signora Cesari più franca, più netta nell'esecuzione, non che più robusta e più affettuosa, laddove richiedesi. — Sia detto per ultimo a lode del vero che nessuna impresa mai ci ha fatta gustare tanta varietà di soggetti in ogni genere, siccome l'attuale diretta da M. Glossopp, che anche dal lato delle decorazioni non lascia di far contenta la pubblica brama.

CADICE. Abbiamo testè ricevuto il *Diario Mercantile* di Cadice nel quale si fa distesa e giudiziosa menzione del *Mosè* di Rossini colà rappresentato; e sentiamo che quel Pubblico ebbe la soddisfazione di vederlo posto in iscena assai convenevolmente, mercè le cure e lo zelo di tutta la compagnia di attori che l'eseguirono. Chi potrà disputare (dice quel foglio) al genio dell'armonia, all'incomparabile Rossini, la verità della rivoluzione e del nuovo impulso dato alla musica, quand'abbia inteso il *Mosè*? L'introduzione di un genere severo, quale si addice alla gravità dell'argomento; il quintetto sublime ed armonioso; il coro degli Ebrei ed il finale dell'atto primo, sono cose tutte squisite e di un gusto fin ora ignoto; ma ove il talento creatore e sempre

originale del maestro si ammira è nel espressivo quartetto di un merito inesprimibile in cui sta il canone, *mi manca la voce, mi sento morir.* (E qui si noti che l'accompagnamento in quel teatro viene eseguito dal *piano forte*, siccome rileviamo dal foglio... Qual incanto dunque non vi desterebbe l'*arpa* per la quale è scritto!...) L'unione delle voci non lascia cosa a desiderare, e pari elogio si dee alla commovente ed armoniosa preghiera dell'atto terzo che ci ricorda gli antichi cantici della chiesa primitiva in cui l'accordo delle voci suppliva all'imperfezione degli strumenti. — Il signor Coggiola disimpegna regolarmente la parte sua, e nell'aria del 1.^o atto, in cui è mirabile la ricchezza dell'accompagnamento, otterrebbe maggior favore se superasse una certa timidezza, e seguisse a modello il suo compagno, signor Mombelli, il quale possiede inoltre un metodo delicato nel canto, e le sue modulazioni, e la finezza colla quale esprime, e la scioltezza nella scena lo rendono gradevolissimo: quantunque la sua voce non offra una sorprendente estensione, egli la muove però con molta maestria e molto gusto. La signora Julien venne molto applaudita e con ragione in un'aria che canta assai bene nell'atto secondo; ma sarebbesi desiderata quella dello spartito, e Rossini potrebbe condolarsi in sapendo che la bell'aria di Amaltea venne dal suo Mosè esclusa per una di tutt'altro autore. Come attrice e come cantante la signora Bressi ha sostenuta con molto onore la parte sua; e l'aria finale principalmente, di una difficile esecuzione, le merita lode, benchè l'armonia e la ricercatezza dell'accompagnamento tenga in troppa attenzione l'uditore. Il signor Lembi finalmente ha data tutta la dignità che si conviene a un patriarca dell'antico testamento; e l'orchestra pure ha molto contribuito al buon esito di quest'opera che può dirsi la migliore fin qui da noi udita e gustata tanto per l'esecuzione quanto per le decorazioni.

NAPOLI. La *Zingara* nel real teatro del Fondo ha avuta la mala ventura, e pare che l'impresario nel rimetterla in isceua non l'abbia molto indovinata. Non tutte le produzioni possono produrre un medesimo effetto su tutti i teatri, anche in rapporto a' cantanti: e la signora Unger, che abbiamo tante e tante volte ammirata, nello spartito di che facciamo parola non ci ha lasciato poco desiderare la signora Canonici, che nel teatro nuovo con la stessa sua parte, ad onta che più quella rosa non fosse

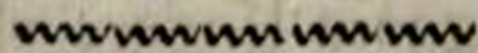
..... che desiata innanti

Fu da mille donzelle e mille amanti,

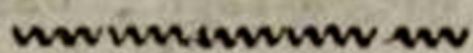
pure, nel suo cadente autunno, seppe attirarsi tutta la considerazione del Pubblico. L'*Amazilia* nel real teatro S. Carlo continua sempre più ad incontrare, essendo stata riprodotta con la signora Tosi prima, e non dopo della *Donna del Lago*, come altri si avvisarono dire parlando dell'*Amazilia* con una notevole contraddizione su l'esito della stessa. Nel teatro nuovo l'*Amina* ed il *Morto in apparenza* si danno vicendevolmente la muta. (*Sebeto.*)

Regia pompa funerale nella China.

Il Re non si seppellisce , si abbrucia , seguitandosi in ciò l' usanza dei tartari. Il rogo non si forma di legne , ma di carta ; ed è cosa incredibile a dire quanto sia vasto , dovendovisi abbruciare , nello stesso tempo che arde il corpo del Re , tutta la sua guardaroba , gli abiti , le gioje , il danaro , in somma dalle bestie e dalle persone in fuora , quanto serve , ha servito , ed era fatto a fine di servire alla sua persona. — Dodici elefanti bardati superbamente con briglie tempestate di turchine , di smeraldi , di zaffiri e d' altre pietre d' inestimabil valore , trecento cavalli e cento cammelli vennero carichi del tesoro regio , il quale fu scaricato tutto sopra quella montagna di carta , preparata per ardere. Dato che fu il foco , l' oro , l' argento liquefatto correva come fiumi con tanto impeto , che senza altre guardie si faceva far largo da sè alla moltitudine , tra la quale v' è sempre chi cerca di far vento a qualche cosa , e portar via un poco di benedizione del morto ; la qual cosa per impedire vi sono ordini rigorosissimi , e severissimi castighi contro i delinquenti , avendo i tartari in conto di malaugurio l' avanzar al foco quanto sia un solo capo di spillo : e l' oro e l' argento che non possono consumarsi , si rivestono in tanta carta da ardere in processo di tempo per l' anima del Re. La carta del rogo si fece un conto che importasse settanta mila scudi , e quaranta milioni il tesoro abbruciato in essa. Tre servidori si danno all' anima del Re per servirlo nell' altro mondo , i quali subito che egli è spirato , s' uccidono : un consigliere , un cappellano e una donna. È in loro arbitrio lo scegliere la morte che vogliono , benchè quella del mozzar la testa sia l' ordinaria. Dei tre servitori suddetti se ne trovano molti , che per affetto verso il Re , come ancora per impulso di superstizione s' offeriscono alla morte , ma se s' abbattesse che tutti ricusassero , in tal caso quelli che in vita del Re furono favoriti sopra gli altri , sono tenuti a seguitarlo nell' altro mondo.

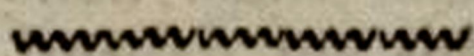


Uno Spartano avea effigiata sullo scudo una mosca di grandezza naturale. I suoi compagni ridendosi di questo pensiero , gli dicevano : Ti sei procurata veramente una sicura difesa , giacchè nessuno vedrà la tua insegna. Anzi , rispose , l' ho scelta per rendermi distinto fra tutti ; giacchè mi accosterò al nemico fin tanto ch' egli vegga pienamente la mia insegna a malgrado della sua picciolezza.



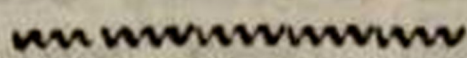
Pelopida pregò un giorno Epaminonda che gli rilasciasse per grazia un uomo del volgo posto prigionie per un leggier fallo , ed egli non glielo volle concedere. Pregato poco dopo da

una delle sue donne, piegossi ed ordinò che il prigioniero fosse posto in libertà. Laonde Pelopida, avuta di ciò contezza, ne mosse querela con Epaminonda, il quale così rispose: Ti pare egli che la libertà di un vil mariuolo sia grazia da concedersi a un capitano tuo pari? Lasciamo che ciascheduno si rallegri di vittorie degne di lui.



Dell' uccello di paradiso.

Le signore le quali si adornano spesso colle penne di questo animale, daranno probabilmente buona accoglienza ai seguenti cenni intorno alla sua storia quasi misteriosa, tratti dalle opere del celebre Magalotti. « L' uccello di paradiso si trova in un' isola vicina alle Molucche, non molto lontano di Macaca, e si trova non altrimenti che morto e col becco fitto in terra; ma di dove ci venga, per diligenze fatte, di questo non se ne sa uno zero. Io n' ebbi una volta uno, e ne ho veduti molti: sono della grandezza di un tordo, e hanno pochissima carne addosso. La coda si mette per pennacchio in testa a' ragazzi. La piuma che lo veste, lunga, spessa e finissima, d' un colore sbiadato e che tira più al bianco che al cenerino, piuttosto che a piuma si assomiglia a fiocco di nebbia rarissima e sfumata, nel che consiste la sua maggior vaghezza. Corre opinione che questi uccelli da che nascono a che muojono volino sempre senza posarsi mai — fondata forse sul non essersi scoperto che avessero piedi, perchè da principio usavano tagliarli onde non recidessero colla loro durezza la delicatissima piuma della coda e del petto: — che il loro alimento sia di mosche che acchiappano per aria volando, dove per ragione del parchissimo cibo pur trovino modo di pigliar quel breve riposo di che hanno bisogno: in oltre che volino altissimo, e che quando muojono vengano sempre giù con l'ali aperte. Intorno poi alla loro generazione dicono che il maschio abbia un buco sopra l'impennatura della coda, dove senz'altro nido la femmina deponga le sue uova, e quivi le covi, e rallevi i figliuoli, finchè sieno atti a volare: strana suggestione in vero, e maraviglioso amore de' genitori se ella sta così. Di tutto questo però io mi protesto di non volerne star mallevadore, e di lasciarne il pensiero al relatore: io la vendo come l' ho compra ».



Delle parrucche.

Osservando le vaghe acconciature in capegli che i moderni artisti vanno inventando ogni giorno, si dura fatica a credere come vi siano state delle femmine che abbiano amato di cambiare il grazioso ornamento che la natura loro diede, colla smania ridicola delle parrucche! L'antichità ci prova quanto fosse degenerato il gusto nel bel Sesso che la più bella capigliatura

consacrava a un ufficio sì barocco. Egli è evidente che in Roma la moda delle parrucche era divenuta generale su gli ultimi tempi della repubblica; e Tibullo, Ovidio, Properzio e Gallo cantarono le parrucche delle loro donne predilette. Essa fu Plautina, moglie di Trajano, che introdusse in Roma le parrucche all'*Andromaca*, di cui parla Giovenale nella sua sesta satira; e questa parrucca elevavasi a gradi sul davanti della testa, e formava una specie di turbante ad ordine triplicato. L'illustre Adriano Valois ebbe a raccogliere quattordici medaglie d'imperatrici romane, sopra ciascuna delle quali vedevasi una diversa acconciatura di parrucca.

Le donnine galanti di Roma tenevano su la loro *toilette* varie parrucche proprie delle differenti ore del giorno: ed alcune a guisa di caschetto in *chinille*; altre dette *corimbione*, per la somiglianza al fiore di questo nome, erano riserbate alle visite di etichetta, alla passeggiata ed al teatro.

Svetonio ci racconta che Ottone faceva uso di quelle a guisa di caschetto per cuoprire la testa calva; ma la più famosa fra tutte le parrucche dell'antichità si è quella usata dall'imperatore Commodo; ell'era il corimbione in tutta la possibile esagerazione. Bisogna figurarsi, dice lo storico, quel principe apparentemente solo, ma in preda a' suoi rimorsi ed a' suoi timori, lontano dal confidare il suo collo reale al rasojo di un barbiere, o la sua fronte alle forbici di un parrucchiere, acconciarsi ed arricciarsi da sè medesimo i capegli e radersi la barba; e portando innanzi allo specchio la sua vasta parrucca, pregna di profumi e di essenze, renderla con una polvere d'oro di un color biondo sì carico, che quando dai raggi del sole era percossa, sembrava che il fuoco ne divorasse la testa.

Le parrucche furono certamente in uso anche presso i Fenicj; e chi non sa pure che ai funerali di Adone, siccome alla Dea Ergeto, doveasi il sacrificio di questa sorta di capigliatura?

Mausolo, re di Caria, amava moltissimo il denaro, ed i suoi sudditi amavano passionatamente i loro capegli. Che fece Mausolo? . . . Egli riempì, dice Aristotele, i suoi magazzini di parrucche acquistate in gran numero presso i suoi vicini, e condannò in seguito con editto solenne che tutte le teste de' suoi sudditi, senza distinzione di età o di sesso, fossero da capegli rasate in ventiquattr' ore. Le parrucche vennero ben presto a caro prezzo comperate, ed il tesoro del principe arricchì in un istante di parecchi milioni. Dura legge . . . che però dee aver fatto ridire non pochi de' contribuenti.

A Babilonia si andava alle nozze in parrucca, poichè le leggi assirie proibivano a' giovani dell'uno e l'altro sesso di maritarsi senza aver tagliati i proprj capegli e di averli appesi innanzi al tempio di Belo. In Egitto finalmente le parrucche elevavansi a piramide smodatamente e in forma di torri, e principalmente in quella specie di pettinatura colla quale ci presentano i poeti ed i pittori la Dea Cibele.

S C I A R A D A .

Candida candida
 Tutta di neve,
 Solinga e tacita
 E lieve lieve
 Move la vergine
 Ch' è la primiera,
 Move al crespusco
 Di bella sera,
 E l' occhio cupido
 Nel vicin bosco
 Inoltra timida
 Dov' è più fosco;
 Ma fra le tenebre
 Di quelle piante
 Invan sollecita
 Cerca l' amante.
 La solitudine
 Che la riceve
 Candida candida
 Tutta di neve,
 Tal desta un fremito
 Nell' ansio core,
 Tal d' amor palpito
 E di timore,
 Che l' occhio cupido
 E pudibondo
 Arresta immobile
 Sovra 'l secondo.
 La melanconica
 Ch' ivi si mira

Pallida pallida
 D' amor sospira;
 E dalle roride
 Meste pupille
 Spontanee cadono
 Le argentee stille,
 Che suol cospargere
 Con man di rosa
 Sul crin biondissimo
 L' alba odorosa:
 L' alba che tremola
 Già imbianca il cielo,
 Che già il settemplice
 Spiega suo velo.
 Scossa la vergine
 Al dì s' invola
 Pallida pallida
 Tacita e sola,
 Chè fra le tenebre
 Di quelle piante
 Invan sollecita
 Cercò l' amante;
 Ma non dimentica
 Di Latmo il fosco,
 Il consapevole
 Amico bosco,
 E il tutto a compiere
 Tra sè promette
 Ogni anno riedere
 Sei volte e sette N.

NB. *La parola dell' ultima Sciarada è Se-me.*

M O D E .

Si veggono alcuni *cabriolets* foderati con stoffa scozzese a quadriglie verdi e rosse.

I piccioli tappeti nominati *descente de lit* sono a paesaggi od a soggetto. Noi abbiamo vedute molte favole di La Fontaine sopra molti di questi tappeti.

Gli eleganti portano attualmente i *favoriti* assai stretti che si ricongiungono sotto il mento.

Veggonsi alcuni turbanti di stoffa di seta a righe di due colori e a disegni turchi. Questi turbanti non vogliono nè piume nè fibbie.

Su quasi tutti i *bonnets* di gala, per lo contrario, veggonsi delle cime di penne di struzzo e di *marabouts*, oltre ad

alcuni fiori e rosette di raso. Le piume di struzzo occupano la parte superiore dei *bonnets*, i *marabouts* si collocano dai lati, i fiori stanno sul dinanzi a foggia di diadema, e le rosette si pongono nella parte posteriore.

L'ala dei cappellini di gala in raso bianco o color di rosa è di una larghezza quasi eguale a quella dei più grandi cappellini di paglia d'Italia. Usasi sempre della blonda per orlare l'ala di questi cappellini. Due larghi nastri sono tesi dal cucuzzolo all'orlo dell'ala, e due *esprits* bianchi collocansi l'uno opposto all'altro sulla parte anteriore del cucuzzolo stesso.

Le modiste danno il nome *rosa-rosato* ad una tal mistura di colori che si potrebbe chiamare *rosa d'aurora*.

Sui cappellini di *gros-de-Naples rosa-rosato* veggonsi delle coccarde e degli sghembi foderati di velluto *bleu*, verde *ponceau*. Questo velluto può essere di colori diversi anche sullo stesso cappellino.

L'ornamento ordinario dei cappellini di velluto *bleu-Reymond*, *gros-verde* o nero, è un pennacchio giallo e *ponceau* di penne di gallo.

Alcuni cappellini di velluto sono guarniti con due sghembi i quali dopo aver girato intorno al cucuzzolo si avanzano poi fino all'orlo dell'ala. Fra questi due sghembi avvi una ghirlanda di narcisi o di rose color *ponceau* in velluto, ovvero dei ranuncoli in piume.

Gli abiti di *merinos* recentemente fatti hanno tre alti *volans* a grandi denti rotondi, come si usavano anche per lo passato.

I *gros-de-Naples* a righe di due colori sono meno di moda dei *gros* fitti e di un solo colore. Perciò sono preferiti dalle signore veramente galanti.

Per gli abiti e per gli *spencers* s'impiega molto *gros-de-Naples verde*.

Alcuni eleganti hanno dei *redingotes* con collare in tutto simile a quello dei *gilets a schall*.

Altri portano già dei *redingotes d'alpaga* a collare con pellegrina, e una sola fila di bottoni.

MODA DI FRANCIA N.º 61.

N.º 1. Bonnet di blonda con fiori. — 2. Cappello di raso con ghirlanda. — 3. Bonnet di crèpe liscio ornato di un nastro.

N.º 62.

Redingote a rovescio di seta. — Gilet di piqué. — Pantaloni di casimiro.

MODA DI VIENNA N.º 43.

Abito di *gros-de-Naples* con gonfiotti di *atlas* e *rúche* di garza *Irlde*. — Cuffia di garza con fiori.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)